

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Più sostegno alle imprese che denunciano il racket

VITTORIO GREVI

Meglio tardi che mai! Dopo varie settimane di imbarazzanti silenzi (interrotti soltanto da qualche accenno generico) finalmente nel quadro della campagna elettorale ha assunto il dovuto risalto, seppure da una parte sola, anche il tema della lotta alla criminalità organizzata. Un tema che non solo riflette enormi problemi di politica della giustizia penale. Ma che, prima ancora — soprattutto in certe zone del territorio nazionale — investe da vicino i fondamenti della civile convivenza. E che, sotto questo profilo, si ricollega direttamente alle esigenze della crescita sociale e dello sviluppo economico. Perché, come hanno capito da tempo anche i vertici di Confindustria (e come dimostrano, del resto, le meritorie prese di posizione degli imprenditori siciliani contro il racket delle estorsioni), in tali zone non vi potrà essere né crescita né sviluppo, finché l'iniziativa privata e l'afflusso dei necessari capitali saranno frenati dai condizionamenti e dai ricatti esercitati dalla mafia e da altre organizzazioni similari.

Su questo scenario inquietante per il futuro del nostro Paese, che ovviamente gli uomini politici non possono ignorare

(per rendersene conto basterebbe leggere, da ultimo, le ampie documentazioni fornite dalla rete di «Libera», o le drammatiche testimonianze di Roberto Saviano) si è levata nei giorni scorsi, con toni forti e decisi, benché finora isolata nel contesto dei diversi schieramenti, la voce di Walter Veltroni. Sia attraverso i drastici avvertimenti ripetutamente indirizzati alle organizzazioni criminose della Sicilia, della Calabria e della Campania per rifiutarne qualunque sostegno elettorale («non votate per il Partito Democratico, sappiate che con noi al governo cercheremo di distruggervi»); sia attraverso il preannuncio di un progetto articolato di proposte dichiaratamente rivolte ad «annientare i poteri criminali che succhiano energie» alle terre dove sono insediati, così da «sradicarli» per sempre.

Parole dure, che da tempo non si sentivano pronunciate con tanta determinazione (e che si vorrebbero ascoltare più spesso, dai responsabili di tutti i partiti), allo scopo di denunciare tra l'altro «reticenze e zone d'ombra con aree della politica, che strizzano l'occhio ai poteri criminali per un pacchetto di voti». Dove l'accento cade, in particolare, sullo scandalo del «voto di scambio», che rappresenta il principale degli «anelli di congiunzione tra politica e criminalità».

Nel progetto fatto proprio da Veltroni,

accanto alle proposte imperniate sul rafforzamento degli uffici giudiziari maggiormente esposti nelle regioni della criminalità organizzata (e a diverse altre ancora), spiccano specialmente quelle relative al riordino, in chiave rigoristica, dell'intera materia delle misure di prevenzione a carico di persone gravitanti nell'orbita delle associazioni criminose. Al riguardo vengono anzitutto in evidenza, per un verso, le misure di prevenzione di tipo patrimoniale, dirette a colpire (attraverso i meccanismi del sequestro e della confisca, pure nei confronti di società e di enti) i beni che risultino «pericolosi» a causa del loro obiettivo rapporto di strumentalità con l'attività criminale, anche prescindendo dal soggetto che ne abbia la disponibilità.

Per altro verso, viene introdotto un particolare regime di tutela e di sostegno a favore delle imprese che presentino «denuncia di assoggettamento ad influenza mafiosa», mentre si prevedono misure di sequestro e di confisca rispetto alle imprese, i cui titolari, pur sussistendone i presupposti, non abbiano reso tale denuncia, né collaborino con gli organi giudiziari. Si tratta di una prospettiva nuova, che merita di essere sperimentata, allo scopo di rompere in radice il perverso rapporto di sottoposizione coatta di molte imprese ai poteri del crimine organizzato.